

tri intorno a cui si raccolgono le forze », aggregati particolarmente efficaci nella trasmissione dell'unica verità vivente, che rifugge appunto da ogni rigidità (R. Osculati, pp. 43, 53). L'intuizione è dunque la forma in cui si conosce la verità cristiana; S. la oppone al razionalismo, in tutte le sue forme, « non per abbandonare la ragione in nome di un radicale irrazionalismo, ma per romperne l'assolutizzazione che si risolve in un restringimento della sfera di conoscenza del soggetto » (F. Tessitore, p. 93); essa è un'attività, per sua natura storica, nella quale s'incontrano finito e infinito, e quindi mai conclusa; ma qui non si tratta dell'incompiutezza dell'imperfezione, bensì di un carattere della vita dello spirito, che non è un dato, ma una forza, e si realizza nel dinamismo. L'infinito però non va inteso come una forza che annienta la particolarità storica degli individui, ma come un principio che ne afferma la singolarità, investendola (p. 95); la pluralità, la libertà verso il futuro, ne risultano caratteri essenziali. In questo incontro attivo fra l'idea e la coscienza sta la verità; la coscienza infatti « è la consapevolezza immediata del nostro Io puro e originario » (C. Moretto, p. 114).

Il problema della verità si trasforma dunque in problema ermeneutico, dato che nell'intuizione avviene un incontro fra la verità ontologica e la sua espressione storica (S. Sorrentino, p. 59); si tratta dunque di vedere quanto sia vitale il rapporto della fede alla concreta situazione del credere, quanto essa incida sulla sostanza stessa della verità. Ora S. ritiene che il sentimento e l'intuizione consentano un rapporto alla verità, per cui essa è solo in quanto vive nell'individuo, che a sua volta ne è investito totalmente (p. 75); in tal modo il soggetto storico finito è produttore di senso e di realizzazioni etiche nel mondo (p. 79).

L'ermeneutica, come struttura di fondo del pensiero di S., costituisce anche il problema del rapporto di quest'ultimo con la modernità, e la ragione principale del nostro interesse per l'autore. L'immediatezza nella comunicazione spirituale, anticoncettuale, è un modo per rendere presente l'essere, per incarnarlo. Ma ciò significa immergerlo nella relatività storica, nella molteplicità dei punti di vista individuali: portata all'estremo, questa tendenza nega alla verità ogni carattere stabile, produce l'equivalenza, l'interscambiabilità di tutte le posizioni. Si avrebbe così la paradossale scoperta dell'ermeneutica come impossibilità del costituirsi di ogni tradizione, di riconoscere una consistenza al passato. Si direbbe che la critica barthiana a S., di cui parla acutamente S. Rostagno nella prefazione, riguardi anche questo nodo vitale del pensiero S., cioè il rapporto fra l'individuo storico e la verità. Se questa in ultima analisi va ricondotta all'insieme delle prospettive individuali, non ha più autonomia e coincide semplicemente con i significati che l'esperienza empirica assegna via via ai diversi ambiti del mondo. Proprio nel pensiero di Schleiermacher dunque si annuncia quel processo di secolarizzazione della verità, anche in senso teologico, di cui oggi siamo in grado di cogliere gli sviluppi estremi. Nel teologo tedesco abbiamo ancora un rapporto originario Dio/mondo, che permette di mantenere l'unità fra i due poli, mentre per noi il punto di partenza, esclusivamente profano, rischia di chiudersi su se stesso, e in ogni caso pone il problema di un senso che si sottragga alla pluralità indifferenziata delle prospettive. Tanto più in rapporto al messaggio cristiano e alla realtà storica del suo autore.

M. CRISTINA LAURENZI

CLAUDIO CRESSATI, *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di John Stuart Mill*, Il Mulino, Bologna 1988. Un volume di pp. 170.

La presente monografia sull'opera e sul pensiero politico di John Stuart Mill prende le mosse da un'analisi generale sull'eredità intellettuale lasciata da Jeremy Bentham e dal pensiero utilitaristico, in generale; l'A. dedica, peraltro, un'attenzione particolare agli spunti teorici del pensiero milliano, originali e criticamente innovativi nei confronti dell'utilitarismo stesso. Il saggio si divide in quattro parti, ciascuna delle quali tratta un

aspetto particolare della dottrina milliana della libertà. A partire dall'Introduzione il Cressati sottolinea come l'intento gnoseologico e morale di Stuart Mill sia sempre rivolto tanto verso l'essenza quanto circa i contenuti della libertà non nei confronti dell'umanità genericamente intesa, bensì del singolo storicamente individuato e considerato, ed è in questa prospettiva che si può leggere la specifica articolazione del sistema milliano della libertà in quella dottrina delle libertà, borghesemente intese, su cui si articola e si svolge l'intero volume: la libertà civile, innanzitutto, fondamento e condizione necessaria (ma non sufficiente) della libertà politica e delle sue incarnazioni storiche nelle varie forme di democrazia; ed infine, la libertà economica, che deve garantire della possibilità effettuale per l'individuo di trovare i modi più adeguati per esprimere la propria vocazione imprenditoriale, libero da ogni laccio ideologico e/o di condizione sociale.

L'A. pone significativamente e con fine sensibilità l'accento sulla importanza fondamentale che assume, per la prima volta consapevolmente nell'utilitarismo, la dottrina milliana del diritto alla felicità individuale, intesa come postulato inviolabile e vero per ogni dottrina speculativa e per ogni programma pratico che voglia affrontare un qualsiasi discorso sull'uomo con onestà intellettuale. L'interesse del Cressati, si rivolge con particolare attenzione ermetica ai diversi momenti ove il pensiero di J. Stuart Mill si distingue e si allontana con pieno e consapevole vigore intellettuale dai tratti speculativamente più scialbi della tradizione utilitaristica, ragione per la quale il criterio e la dottrina dell'« utilità » non si presentano mai al pensiero milliano deterministicamente univoci, ma sempre verificati e posti in discussione sulla base della « verità effettuale delle cose ».

Significativamente, il testo si apre con la trattazione delle questioni teoretiche e morali che il pensiero di J. Bentham aveva sollevato e/o lasciato aperte e che gli esponenti successivi dell'utilitarismo (fra cui il padre di Mill, James) non avevano affrontato e risolto con sufficiente chiarezza metodologica e speculativa: quali il rapporto che si deve instaurare fra l'interesse e la felicità e il ruolo del singolo all'interno dell'organismo socio-statuale. L'A. sottolinea opportunamente come, proprio affrontando questi temi « decisivi », J. Stuart Mill troverà ed elaborerà i momenti più personalmente originali della propria riflessione. Al proposito, il testo fondamentale rimane *A System of Logic*, ove viene affrontato direttamente e sotto i più diversi riguardi il problema delle *moral sciences*, le quali attireranno l'attenzione teoretica di Mill più che le questioni logiche e di metodologia, in cui Bentham si era più volte cimentato. Le *moral sciences*, dunque, diventano il campo ove il pensiero etico e politico milliano sa meglio esprimere le proprie originali intuizioni, in stretta correlazione con le questioni dell'attualità politica inglese del periodo: dai diritti individuali alle garanzie per una partecipazione attiva alla vita politica; ancora una volta la libertà diviene il momento di discriminare per ogni sistema o guida politica. Innanzitutto, il singolo deve poter godere della possibilità di esprimere la propria irripetibile personalità all'interno delle strutture della società civile in cui vive, e ad essa spetta il compito di garantire e, se del caso, procurare la maggior felicità possibile per il maggior numero di persone; al di là dei motivi squisitamente peculiari dell'utilitarismo, il Cressati sottolinea con vigore come nella trattazione, non sempre sistematica, di questi argomenti etico-politici Stuart Mill pervenga ai momenti più alti della propria riflessione teoretica, tanto da potersi parlare per taluni aspetti di un superamento consapevolmente critico delle teorie utilitaristiche stesse, intese come mera attenzione nei confronti della oggettività immediata del reale. In particolare l'A. sottolinea i brani di *On Liberty* dove Mill più convintamente segnala gli ambiti della libertà individuale inaccessibili alle varie forme di organizzazione, prima fra tutte quella statale ed in cui le stesse dottrine che individuano l'utilitarismo paiono venir contraddette dal filosofo inglese in quanto restrittive, appunto, della libera espressione di ogni irripetibile individualità. Le libertà che Mill sottolinea come le più importanti e decisive sono quelle afferenti alla dimensione personale e privata e all'espressione del proprio pensiero, tanto da entrare in sottile polemica con il fondatore stesso delle teorie utilitaristiche, A. Comte, al quale, peraltro, Mill era molto legato intellettualmente, come dimostrano le testimonianze raccolte dal Cressati al proposito; Comte, infatti, aveva teorizzato una sorta di onnicomprensività da parte dell'organismo sociale e/o statale a cui il singolo appartiene, adombrando persino in alcune parti della sua opera la necessità di una subordinazione delle diverse e peculiari esigenze di ciascuno

agli interessi generali. Il Cressati ricorda ancora come gli esiti ultimi di questo aspetto della riflessione milliana siano costituiti dalla teorizzazione di una libertà peculiare del cittadino dallo e nello Stato, nel senso che questo non può assolutamente interferire « nella sfera della religione, del pensiero, della vita economica; in tutti i campi della coscienza e dell'agire individuale », ma ha bensì il dovere costitutivo di preservarli ed assicurare il diritto al loro pieno esercizio da parte del cittadino, il quale trova proprio nell'organizzazione statale la struttura che salvaguarda i propri diritti individuali.

La parte centrale del saggio affronta e discute le teorie milliane intorno alla libertà politica e alla forma migliore in cui essa può trovare la propria espressione più autentica sul piano costituzionale: la democrazia rappresentativa; dopo aver esposto le soluzioni tecniche avanzate da Mill per raggiungere tale forma organizzativa (suffragio universale e censitario), l'A. individua le tematiche squisitamente e significativamente filosofiche che informano e fondano le dottrine statuali milliane, mostrando come esse si ricolleghino strettamente alla formulazione tipicamente inglese della dottrina dello « Stato borghese » che aveva trovato in J. Locke il suo più lucido e consapevole assertore e che considerava lo Stato come l'espressione perennemente e costitutivamente mutevole degli interessi dei cittadini. Analogamente, sottolinea Cressati, J. Stuart Mill nelle *Considerations on Representative Government* fissa i ruoli del *People* e dello Stato, per cui l'uno non può scavalcare gli altri, mentre non risulta vero il contrario, in forza del « contratto » che sta alla base della organizzazione sociale e politica; nel saggio citato Mill espone le caratteristiche fondamentali del proprio pensiero al riguardo, basandosi sui due principi, fra loro complementari, della partecipazione e della competenza: quest'ultimo è un tema particolarmente caro sia al filosofo inglese che a tutti gli esponenti dell'utilitarismo, da Comte a Bentham, ma Mill vi ritorna insistentemente quasi a sottolineare la necessità ineludibile di una preparazione specifica nell'affrontare i problemi della società civile, che proprio intorno alla metà dell'Ottocento stavano mutando le proprie caratteristiche distintive che li avevano accompagnati per secoli in tutta l'Europa. La partecipazione è considerata come un diritto/dovere del cittadino, solo in tanto in quanto si attui come una facoltà attiva e non passiva, come, invece, lamentava Mill che stesse accadendo in Inghilterra proprio durante quegli anni; l'esempio tipico di tale partecipazione attiva viene rintracciato dal filosofo nell'organizzazione politica dell'Atene classica e periclea, ove non si dava attività pubblica senza un diretto coinvolgimento di responsabilità etica nei confronti dell'intera polis. L'A. sottolinea opportunamente come anche per fondare questo argomento Mill, seguendo le orme di Bentham e di Comte, richiami la nozione di interesse e utilità generali, in quanto la partecipazione attiva alla vita politica comune reca beneficio anche alla formazione del carattere individuale, plasmandolo sulle difficoltà quotidiane. Convincentemente il Cressati mostra inoltre come il pensiero politico di Mill abbia subito l'influenza liberal-aristocratica dell'opera di A. de Tocqueville, in specie per quanto concerne la formulazione e la trattazione critica dei concetti inerenti la democrazia, la responsabilità morale nella direzione politica ed i pericoli per la libertà legati alla centralizzazione burocratica del potere.

Il saggio si conclude con l'analisi del pensiero economico milliano, il cui fondamento è costituito, sulle orme di A. Smith, da una sorta di dottrina del « laissez-faire », seguendo la quale ciascuno ha il diritto, in quanto uomo prima che come cittadino, di intraprendere qualsiasi attività economica che la propria natura lo ispiri a compiere; il compito dello Stato sarà allora esclusivamente quello di sorvegliare l'andamento dell'economia, affinché non si verificino mutamenti o turbative che potrebbero, in qualche modo, mettere in pericolo la vita dei cittadini e l'ordine sociale. Cressati sottolinea appropriatamente come l'attenzione etica milliana, anche parlando di economia *stricto sensu*, sia sempre rivolta al tema più generale della libertà, che ora si pone come teorizzazione di un'attività di intrapresa assolutamente non vincolata ad elementi estranei e fuorvianti come i diritti/doveri ereditari nella grande industria o l'interventismo statale; ancora una volta, in un altro contesto, Mill ribadisce la totale e libera autonomia dell'uomo nella responsabilità etica delle sue azioni.